



EMANUELE SEVERINO

LA POTENZA DELL'ERRARE

Sulla storia dell'Occidente

EMANUELE SEVERINO

LA POTENZA DELL'ERRARE

Sulla storia dell'Occidente

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07848-1

Prima edizione Rizzoli 2013
Prima edizione BUR Saggi novembre 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

LA POTENZA DELL'ERRARE

Per richiamare e introdurre

Anche la storia dell'Occidente presenta un insieme di processi in cui il *mezzo* di cui ci si serve, agendo in modo più o meno complesso, diventa lo *scopo* (il nuovo scopo) di tale agire e lo scopo iniziale diventa il mezzo per realizzare il nuovo scopo. Si può dire che tale rovesciamento è uno *scambio delle parti*.

Altri miei scritti si rivolgono a questo tema. La sezione prima di questo libro intende tuttavia mettere in luce la relazione tra alcuni «luoghi» apparentemente distanti in cui quel rovesciamento si manifesta: arte, cristianesimo, politica, diritto, economia. Ma intende anche richiamare che alla radice non solo di tale rovesciamento, ma dello stesso rapporto tra mezzo e scopo, cioè dello stesso concetto di *azione-volontà-potenza* si trova l'*alienazione* più profonda della *verità*, ossia il *disfarsi* della verità, in modo estremo, da parte della storia dell'Occidente. «Disfarsi», nel senso in cui ci si disfa di una ricchezza rimanendo impoveriti, disfatti.

Appunto per questa alienazione il rovesciamento in cui consiste lo scambio delle parti di cui si è detto appartiene all'*essenza del nichilismo* (a sua volta richiamata nella sezione prima). Tale essenza è il più potente dei *meccanismi dell'errare*. Quanto più l'errore è profondo, tanto più è cresciuta la potenza. L'errore è potenza. E viceversa. Non può quindi esistere un potenza «buona» e una «cattiva»: la potenza è, *in quanto tale*, errare e l'errare è la forma originaria di ogni violenza e malvagità. L'impotenza, tuttavia, non è altro che la volontà di potenza fallita, frustrata. E la potenza «ottenuta» e «vincente» è soltanto l'*illusione* di aver

ottenuto e di aver vinto. L'essenza del nichilismo esprime nel modo più radicale un evento che è essenzialmente più profondo di ogni «peccato originale». L'illusione estrema è la fede (posseduta da uomini e dèi) di avere la potenza di condurre le cose dal nulla all'essere e dall'essere al nulla.

È però possibile parlare di errare e di errore, di alienazione della verità, solo se la verità appare, solo se si manifesta ciò che è opportuno chiamare *destino della verità* per indicare qualcosa il cui *contenuto* è abissalmente *diverso* da tutto ciò che, lungo l'*intera* storia dell'Occidente, è stato chiamato «verità». Il capitolo VI della sezione prima richiama appunto la configurazione di fondo di tale *diversità*. Con questo si sta insieme dicendo che l'alienazione della verità non è «soltanto» un evento che appartenga alla storia del pensiero filosofico, ma è il *terreno* in cui vanno via via crescendo le *opere*, le *istituzioni*, le *res gestae* – e quindi anche, e certo innanzitutto, le molteplici forme culturali – dell'Occidente e quindi anche ogni *historia rerum gestarum*.

E forse è il caso di avvertire già qui che, anche queste pagine, per lo più, intendono parlare delle «cose segrete», delle più segrete, a lettori che non hanno la filosofia in cima ai loro pensieri giacché le cose più segrete sono peraltro manifeste, e in piena luce, nel più profondo di ogni uomo (e forse non solo), ed è inevitabile che trapelino nel deserto in cui l'uomo è gettato dall'alienazione della verità.

La forma in cui oggi culmina lo *scambio delle parti* rimane quella che altre volte ho indicato, cioè il rapporto con la tecnica, dove tutte le forze oggi dominanti (i «luoghi» indicati all'inizio) sono destinate ad assumere come scopo l'aumento indefinito della potenza, lo scopo cioè nel perseguimento del quale la tecnica consiste (cfr. E.S., *Capitalismo senza futuro*, Rizzoli 2012). Tuttavia quest'ultima forma è preceduta e accompagnata da altre forme dove tale scambio si costituisce tra quelle forze stesse (ognuna peraltro destinata alla fine, come si sta dicendo, a rinunciare alla volontà di essere lo scopo che subordina a sé gli altri e ad assumere come

scopo l'aumento indefinito della potenza). Ad esempio: lo scambio esistente tra felicità e verità – per cui dapprima la verità viene ricercata per essere veramente felici e poi si vuole esser felici per poter contemplare la verità con una felicità diversa da quella che serve a produrre tale contemplazione (cfr. E.S., *La buona fede*, Rizzoli 1999, 5-6; *Dall'islam a Prometeo*, Rizzoli 2003, 7). Altri esempi: lo scambio che si produce tra cristianesimo e arte cristiana (cfr. sezione prima, cap. I), tra individuo e Stato, tra individuo e capitale, tra merce e denaro – lo scambio marxiano, questo, che ripropone lo scambio aristotelico tra economia e crematistica (dove l'uso del denaro non ha come scopo l'acquisto e il consumo della merce, ma l'aumento indefinito del denaro stesso). In generale: nella storia dell'Occidente la verità sta alla felicità come l'arte cristiana sta al cristianesimo, come Dio o lo Stato stanno all'individuo, come il denaro sta alla merce, come la tecnica sta al diritto (naturale e positivo) e, infine, sta a tutte le forze che ancora oggi intendono servirsi della tecnica come mezzo per realizzare i loro scopi. Il primo termine di queste coppie è ciò che, assunto inizialmente come mezzo per realizzare il secondo termine, diventa lo scopo di quest'ultimo, che diventa il mezzo.

Come volontà di aumentare all'infinito la propria potenza, e riuscendo a essere la potenza suprema, cioè vincente su ogni altra, l'Apparato scientifico-tecnologico non può non essere planetario, destinato quindi a subordinare a sé ogni forma politica dello Stato e ogni *trust* sovranazionale che sul fondamento della potenza economica sia riuscito a subordinare a sé tale forma. L'Apparato è cioè destinato a costituirsi come Superstato planetario, essenzialmente diverso dalle logiche politiche che hanno condotto a organizzazioni internazionali come la Società delle Nazioni e l'Onu. La forma politica dello Stato nasce come scopo che gli individui o i gruppi sociali si danno per sopravvivere, rinunciando ai propri impulsi (il cui soddisfacimento costituiva il loro scopo iniziale) e riconoscendo nello Stato il «monopolio legittimo della violenza-potenza». In modo analogo, la con-

flittualità oggi esistente tra gli Stati (che ripropone il *bellum omnium contra omnes*) spinge verso la forma estrema di Superstato, il Leviatano supremo in cui consiste l'Apparato della tecnica (e di cui il Duumvirato Usa-Urss è stato una prima, ancora acerba ma significativa anticipazione).

Esso riesce a essere il supremo monopolio legittimo della potenza quando riesce a comprendere il senso autentico della propria potenza perché sente la voce del pensiero filosofico che mostra l'impossibilità di ogni Limite assoluto all'agire dell'uomo e quindi all'agire tecnico, che più di ogni altra forza è capace di oltrepassare i limiti dell'uomo. Ascoltando quella voce, l'Apparato ha la capacità di mostrare l'«illegittimità» di ogni Limite assoluto e di ogni altra forma di potenza. Anche ma non solo in questo senso la filosofia è la madre della potenza estrema. Ancora una volta la filosofia degli ultimi due secoli – e propriamente il suo *sottosuolo* essenziale e per lo più inesplorato (cfr. sezione prima, cap. II) – è il fondamento della più grande trasformazione storica del pianeta: quella appunto dove la tecnica, ricevendo dalla filosofia la coscienza della propria forza, riesce a subordinare a sé ogni altra forza.

Questa, sommariamente indicata, è la configurazione complessiva di ciò che abbiamo chiamato «scambio delle parti» e dell'alienazione nichilistica della verità che sta alla radice di esso. Ad alcune delle forme di tale scambio si rivolgono queste pagine.

Quando si parla di «nichilismo» si intende per lo più il crollo dei valori tradizionali. Inoltre, solitamente, il nichilismo è una crisi soltanto *descritta*, ossia è presentato come un fatto che accade, ma che sarebbe potuto o potrebbe non accadere. Questo libro mette appunto in risalto (richiamandosi ad altri miei scritti) l'incapacità di prestare ascolto alla spinta che lo ha fatto inevitabilmente accadere, e al significato di questa inevitabilità. Ma mette in risalto anche qualcosa di ben più decisivo, giacché la definizione usuale di «nichilismo», nonostante la sua visibilità, è soltanto una

conseguenza del senso autentico, ossia di ciò che abbiamo chiamato *l'essenza* – peraltro nascosta del nichilismo. Inutile ogni rimedio se si ignora la natura della malattia. La malattia nascosta (il culmine dell'errare) è la persuasione che le cose siano nulla, e il viverle come un nulla. Tanto più profonda, la malattia, quanto meno si riconosce di esserne affetti. Ma una volta accertata la vera malattia anche il senso del rimedio mostra un volto essenzialmente diverso.

Questo tema sta al centro di tutto il mio lavoro filosofico, ma è prevalentemente accessibile a chi ha già una certa confidenza con il pensiero filosofico. Come già ho accennato, questo libro intenderebbe invece coinvolgere nella riflessione su questo tema – che è la radice più profonda di ogni «attualità» – i lettori che tale confidenza non hanno. Intenderebbe, appunto, avvicinarli all'essenza del nichilismo e della potenza – quindi al *destino della verità*, cioè allo stare autenticamente oltre tale essenza.*

* Il linguaggio di queste pagine proviene da un gruppo di scritti (alcuni inediti e altri rielaborati), pubblicati prevalentemente sul «Corriere della Sera» e sul settimanale «Liberal» nell'ultimo decennio.